



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

**Dottorato di ricerca in Istituzioni e Politiche
ciclo XXX**

S.S.D: SPS/06

STORIA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

***MANLIO BROSIO,
UN ITALIANO SEGRETARIO GENERALE DELLA
NATO NEGLI ANNI DELLA DISSIDENZA
GAULLISTA***

Coordinatore: Ch.mo Prof. PAOLO COLOMBO

Tesi di Dottorato di: DARIA SAULEO

Matricola: 4412076

Anno Accademico 2016 / 2017

INDICE

Introduzione

Capitolo I

Manlio Brosio politico e diplomatico fuori carriera

1. Alle radici dell'interesse per la politica
2. Carriera diplomatica di un "ambasciatore fuori carriera"
 - 2.1 Da Mosca a Washington: le due sponde del pensiero brosiario
 - 2.1.1 Mosca, il Brosio della "decisa neutralità"
 - 2.1.2 Transizione verso Occidente: Londra, Washington, Parigi e l'atlantismo

Capitolo II

Perché Manlio Brosio? La sua nomina a Segretario Generale

1. 1961, a un passo dalla Segreteria
2. A Parigi, 1963: si ripropone *la via dell'audacia*
3. Le dimissioni di Stikker e la candidatura di Brosio
4. La nomina di Brosio a Segretario Generale: la "scelta giusta"
 - 4.1 La notizia sulla stampa: le ragioni dell'unanimità
 - 4.2 Brosio di fronte al *grave compito*

Capitolo III

Crisi e ripensamento dell'Alleanza: la guida di Brosio da de Gaulle a Harmel

1. "*A time of testing*"
2. *L'atteso passo francese*
3. Il Rapporto Harmel, l'"illusione" che riuscì
 - 3.1 Dicembre 1966: l'idea di una *discussione istituzionale*
 - 3.2 Gennaio 1967: prime discussioni del Segretario Generale con l'*International Staff*
 - 3.3 Febbraio 1967: *Preliminary suggestions* da parte del Segretario Generale e discussioni nel Consiglio
 - 3.4 Marzo 1967: la creazione dello *Special Group* e l'avvio dello Studio
 - 3.5 Aprile-maggio 1967: inizio del lavoro sostanziale dei sotto-gruppi

3.6 Estate 1967: l'Esercizio Harmel al giro di boa

3.7 Settembre-ottobre 1967: conclusione delle analisi dei sotto-gruppi

3.7.1 Il Segretario Generale riceve le relazioni dei sotto-gruppi

3.7.2 Incontro fra il Segretario Generale e i rapporteur

3.8 Ottobre-novembre 1967: rientra in scena lo *Special Group*

3.8.1 Primo incontro dello Special Group

3.8.2 Verso il secondo incontro dello Special Group: il Segretario Generale e la prima stesura del Rapporto

3.8.3 Il secondo incontro dello Special Group

3.9 La posizione dell'Italia: la politica interna influenza la discussione sull'Esercizio Harmel

3.10 Verso l'approvazione del Rapporto: il Consiglio ministeriale del 13-14 dicembre 1967

4. Brosio a lavoro: meticoloso *creatore di consenso*

4.1 Una testimonianza di Stanton H. Burnett

Conclusioni

Bibliografia

Introduzione

Manlio Brosio è stato l'unico italiano a ricoprire il ruolo di Segretario Generale della NATO, il quarto nella storia dell'organizzazione, superato per durata della permanenza soltanto dal suo successore, l'olandese Luns.

Già segretario generale del Partito Liberale Italiano dopo la Seconda Guerra Mondiale, Brosio aveva ricoperto diversi ruoli di governo nel dopoguerra; scelto come Ambasciatore di nomina politica, fu inviato a Mosca per il suo primo incarico, nel 1947, cui seguirono quelli di Londra, Washington e Parigi. La sua fu una carriera diplomatica *sui generis*, da “fuori carriera”: eppure, egli riuscì ad essere l’“ambasciatore dei due mondi”, attraversando le relazioni internazionali fra i due blocchi con la successione dei suoi incarichi e l'evoluzione del suo pensiero. Da neutralista convinto, infatti, egli divenne infine uno strenuo sostenitore dell'Alleanza Atlantica e questa sua lealtà occidentale fu tale da permettergli di essere scelto, all'unanimità, come quarto Segretario Generale della NATO.

La nomina a Segretario Generale della NATO giunse nel maggio 1964, con decisione unanime del Consiglio Atlantico, e questa veste lo vide impegnato sino all'autunno 1971. Durante i sette anni del suo mandato, l'Alleanza Atlantica si trovò di fronte ad alcune fra le più importanti sfide presentatesi sin dalla sua fondazione. La prima fu quella della fuoriuscita della Francia gaullista dalla struttura militare integrata, nel 1966, da cui scaturirono due diversi processi di riorganizzazione da un lato (con il trasferimento dei quartieri generali della NATO e di SHAPE dai dintorni di Parigi al Belgio) e ripensamento politico dall'altro, con il processo di studio che ha preso il nome di Esercizio Harmel.

Il quadro delle relazioni internazionali sullo sfondo era quello della *détente*, del ripensamento degli equilibri Est-Ovest e della visione degli Stati Uniti come motore dell'Alleanza; il Segretario Generale si interrogava su come la distensione andasse affrontata, ponendosi finanche il quesito chiave “*Will NATO survive détente?*”.

La tesi, dopo aver analizzato le radici del pensiero brosiario, intende concentrarsi sullo spirito con cui Brosio affrontò il ruolo di Segretario Generale, «con coscienza di atlantico e con cuore di italiano», come scrisse in una lettera indirizzata all'allora Presidente del Consiglio italiano Moro. Lavoratore la cui serietà e instancabilità sono state ampiamente riconosciute, egli ebbe il merito di introdurre nuovi metodi di lavoro e strategie che gli consentirono di

poter meglio gestire le delicate prime fasi della discussione in Consiglio Atlantico, con una Francia che, pur formalmente esclusa dalle decisioni, intendeva comunque continuare a far sentire la propria voce. A Brosio, figura di equilibrio in questo quadro, si può riconoscere il merito di aver traghettato l'Alleanza con un incredibile lavoro di fino diplomatico, dando sempre risalto al primario "ingrediente politico" per far sì che la stessa non si limitasse a "conserva[re] il suo guscio ma perde[re] la sua sostanza".

Dopo aver ripercorso le tappe della carriera diplomatica di Brosio, si analizzeranno le motivazioni e le circostanze che portarono a far ricadere sul torinese la scelta per l'incarico alla Segreteria Generale della NATO: si cercherà in particolare di capire se egli sia apparso come una figura di equilibrio e di garanzia.

Dopodiché, la tesi cercherà di analizzare l'operato del Segretario Generale nel momento critico in cui avvenne lo strappo francese nell'Alleanza e, subito dopo, nell'elaborazione delle evoluzioni della stessa affidato al grande lavoro di studio e diplomazia contenuto nell'Esercizio Harmel. Si tenterà di sottolineare il metodo di lavoro di Brosio e la sua capacità di porsi come *super partes*, capace allo stesso tempo di indirizzare i lavori, per capire se effettivamente il Rapporto Harmel sia stato, anche se non soprattutto, un successo dell'arte diplomatica del Segretario Generale che ha operato dietro le quinte.

La tesi riprende e amplia un mio saggio («Un italiano Segretario Generale della NATO: Manlio Brosio e la sopravvivenza dell'Alleanza»), pubblicato nell'ultimo numero dei Quaderni di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (www.qdsp.it), che a sua volta è basato sull'intervento tenuto in occasione del X Convegno di Studio sull'Alleanza Atlantica, organizzato dal Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali della stessa università Cattolica del Sacro Cuore, lo scorso 3 maggio 2017.

Non è stato possibile consultare la documentazione NATO (Volumi di Telegrammi da e per Parigi prima e Bruxelles poi) conservata presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, in quanto non ancora declassificata, nonostante la documentazione NATO dello stesso periodo conservata presso i *NATO Archives* sia accessibile, in parte anche tramite il sito dedicato.

ABSTRACT ENGLISH

Manlio Brosio was the only Italian NATO Secretary General; he was the fourth in charge, from August 1964 through September 1971, his office being one of the longest so far. During Brosio's seven-year term, the Atlantic Alliance had to face some of the most crucial challenges since its foundation, the first being the withdrawal of the Gaullist France from the military integrated structure, in 1966. Two different processes originated from that moment of potential crisis: the reorganisation and transferral of the NATO Headquarters from Paris to Brussels, and the political rethinking of the Alliance as a whole, through the study which goes under the name of Harmel Report. Projecting the Alliance on the new international framework of improved East-West relations, the Secretary General himself was reflecting upon the key-question "Will NATO survive détente?"; indeed, in his personal diaries (all now published) Brosio revealed his own doubts, fears and sense of inadequacy for the tasks ahead. Having retraced the evolution of Brosio's political thought and career, the essay then focuses on how he approached his difficult position, always honouring his "Atlantic conscience alongside an Italian heart". Untiring in his work, he steered the Alliance through and out of the potential crisis, always striving to reach consensus in any decision taken during the Council meetings; his seriousness and meticulous method have been widely acknowledged. He finally managed to preserve the fundamental "political ingredient" of the Alliance and to avoid that it "maintain its shell but lose its essence".

ABSTRACT ITALIANO

Manlio Brosio è stato l'unico italiano a ricoprire il ruolo di Segretario Generale della NATO, il quarto in carica dalla fondazione dell'Alleanza, per sette lunghi anni (1964-'71). Durante gli anni della sua guida, l'Alleanza Atlantica dovette fronteggiare alcune fra le più cruciali sfide, a cominciare dal ritiro della Francia gaullista. Da quel momento di potenziale crisi si originarono tuttavia due differenti processi: la riorganizzazione e il trasferimento delle sedi NATO da Parigi a Bruxelles, e, soprattutto, il ripensamento politico dell'Alleanza, a mezzo dello studio che prese il nome di "Esercizio Harmel". Brosio stesso confessava i propri dubbi circa la capacità della NATO di "sopravvivere alla détente", a cominciare dai pensieri e timori puntualmente affidati ai suoi diari. Dopo aver tracciato l'evoluzione del pensiero brosiiano, intrecciata alla sua carriera diplomatica, la tesi si focalizza poi sull'esame di come il torinese abbia affrontato il ruolo di Segretario Generale, "con coscienza atlantica e cuore italiano". Instancabile nel suo lavoro, traghettò l'Alleanza in salvo dalla crisi, con una fine ricerca del consenso politico all'interno del Consiglio Atlantico. Con metodo e serietà che gli furono ampiamente riconosciuti, fu in grado di evitare che l'Alleanza "mantenesse il proprio guscio ma perdesse la sostanza".